La ragazzina nel bosco



di **Franco Nova**

La ragazzina vagava nel bosco apparentemente sperduta, sembrava muoversi a caso, zigzagando, cambiando spesso direzione di marcia. Dietro gli arbusti del sottobosco, e tra il fogliame dei grandi alberi secolari, si intuiva la presenza di tante bestioline che la osservavano senza il coraggio di farsi vedere; e tuttavia pronte a correre in suo aiuto ove si fosse mostrata in seria difficoltà. Anche la ragazzina avvertiva la presenza degli animali, pur se faceva mostra di nulla saperne; del resto era ignara di chi essi fossero concretamente, quali fossero le diverse specie nel bosco presenti. Ne immaginava qualcuna, ma non era interessata a conoscerle realmente.
In realtà, essa non si sentiva affatto sperduta, sapeva anzi bene che avrebbe potuto, in qualsiasi momento avesse voluto, ritrovare la via per uscire da quel luogo umido ed oscuro e fare ritorno tra gli umani, ridandosi alla società da cui, in realtà, era fuggita. Girellava di qua e di là, mutava direzione, come se non ne avesse una, per il semplice motivo che il suo obiettivo non era giungere in un luogo preciso, in cui sostare e prendere possesso di una situazione. Precisamente da questo fuggiva: da una situazione. Voleva mantenersi sempre in cammino, non arrivare mai né in un posto né in una relazione con chicchessia, né nella custodia di un sentimento reale, direzionato.
Era convinta che, solo bighellonando senza una precisa meta, avrebbe sospeso il trascorrere del tempo, il trasmutare di tutte le cose animate e inanimate, l’appassire della meraviglia e della sorpresa. Sarebbe sempre rimasta ragazzina, solo però continuando a girare senza scopo, pronta ad ogni evenienza puramente occasionale, alla quale mai legarsi, anzi fuggendola non appena incontrata. Continuò a lungo nel suo casuale peregrinare. Gli animaletti erano sorpresi nel vederla così apparentemente sperduta e così realmente tranquilla, quasi

ignara del tempo che passava, della direzione sicura mai intrapresa.
Passò certo un bel po' di tempo. Nel suo intimo, senza quasi parere all'inizio, qualcosa s'insinuò e cominciò a suggerirle che, malgrado tutto, il suo corpo sarebbe cambiato: la pelle avvizzita, le gambe più stanche, gli occhi sempre meno acuti nel decifrare il buio del bosco. Alla fine, forse, si sarebbe trascinata con molta lentezza e poi sarebbe caduta a terra rimanendo immota. Qualcosa le prediceva questo destino. Paure improvvise l'attanagliarono per brevi momenti, che si succedevano scalpitando per l'impazienza di farsi ascoltare, superando la scorza della sua testardaggine. Essa respingeva subito l'intimazione di quelli che riteneva puri fantasmi, irrealtà che nascevano solo per il mutare delle ombre nel bosco man mano che procedeva così a casaccio. Non doveva aver paura, l'importante era fuggire ogni stabilità, che avrebbe rappresentato la concretezza di una sosta.
Impossibile accettare la sosta, perché era proprio questa che avrebbe scandito il passare di un certo lasso di tempo, di un periodo reale della sua vita. Era convinta che l'annullamento del tempo dipendesse dal suo indistinto fluire senza un'indicazione qualsiasi, una meta qualsiasi raggiunta e conquistata. Niente conquiste, niente mete, solo il flusso temporale confuso, senza vera memoria di fatti, di avvenimenti. Aggirarsi, aggirarsi, sempre aggirarsi. La prese l'ansia; malgrado tutto, le si presentavano ricordi, fissava maledettamente l'attenzione su singoli punti del bosco in cui era passata e, talvolta, ripassata. Distingueva le cose; no, questo era proprio ciò che non voleva. Se si distingue, il tempo passa, si rischia di fare incontri, di rammemorarli poi e di farne le tappe verso la fine di tutto ciò che esiste.
Non voleva; lei doveva esistere sempre, e per esistere non doveva conoscere nulla, non mai stabilire differenze e somiglianze. Nulla, nulla, solo il fluire e basta. Ad un certo punto, sentì i suoi passi, il loro rumore pur attutito dal muschio silente. I suoi passi! Ed erano distinti, li poteva ormai contare: uno, due, tre….. No, era una tortura, allora era tutto finito, il tempo si riprendeva le sue scansioni, i suoi ritmi; quindi passava, correva verso qualcosa che, lo intuì tardivamente, era la fine di tutto. Crollò e allora cercò a quel punto di tornare veramente sui suoi passi, di uscire dal bosco che ormai malediceva. Era frenetica, rabbiosa, borbottava sconnessa. Gli animaletti temettero per la loro incolumità e decisero di non più mostrarsi per aiutarla. Si era veramente persa; impossibile uscire mai più.

Chi entra oggi nel bosco, vede le sue orme, alcuni sostengono di aver udito la sua voce invocare aiuto. Nessuno l'ha però mai più vista. E' divenuta leggenda, fiaba, la si racconta ai bambini affinché non si allontanino dalle loro mamme e nutrici.